

VOLONTARIATO

SOLIDARIETÀ. Un gruppo di studenti dell'istituto Seghetti si è trasformato in istruttore per i detenuti di Montorio

Lo sport che va oltre le sbarre

I ragazzi del liceo sportivo hanno proposto attività motorie sotto la supervisione di un docente
«Esperienza di grande umanità»

Manuela Trevisani

Lo sport come momento di svago e condivisione tra i detenuti del carcere di Montorio e gli studenti delle scuole veronesi. Un modo per abbattere le barriere tra chi sta dentro e chi sta fuori, in grado di mettere tutti sullo stesso piano, senza disparità o forme di imbarazzo.

Quest'anno l'istituto Seghetti ha sperimentato il nuovo progetto «Percorsi didattici nella scuola», finanziato dal Centro servizio per il volontariato (Csv) e sostenuto dall'Ufficio scolastico: gli studenti delle classi quinte del liceo sportivo si sono trasformati in veri e propri istruttori, proponendo attività motorie ai detenuti, sotto la supervisione del docente Zaccaria Tommasi.

«Quest'esperienza ha permesso ai ragazzi non solo di mettere in pratica le proprie competenze disciplinari, ma anche di crescere sul piano umano e relazionale», ha spie-

gato il preside dell'istituto Seghetti Mauro Pavoni, nel corso di un convegno in cui sono stati illustrati i risultati del progetto. «Per gli studenti l'iniziativa è stata molto arricchente dal punto di vista personale, perché ha permesso loro di capire che ognuno ha la propria storia: incontrare chi è distante da noi permette di smuovere dimensioni umane, che ci rendono più aperti e disponibili verso gli altri».

A sottolineare la funzione che può svolgere lo sport è stato anche Federico Schena, presidente del Collegio didattico di Scienze motorie dell'ateneo veronese: «Trasmettere l'educazione attraverso lo sport, è una sfida importante soprattutto in contesti difficili come il carcere o la disabilità e può dare grande valore al movimento».

Non poteva mancare Damiano Tommasi, presidente dell'Associazione calciatori, sempre sensibile ai temi sociali. «Madre Teresa diceva di aver visto molta più povertà nelle strade di Londra che a Calcutta, perché parlava di un tipo di povertà diversa da quella che si intende comunemente», ha detto Tommasi agli studenti presenti in aula. «Molti ragazzi che sono in carcere sono più "avanti" di tanti altri, perché si sono posti delle domande e hanno riflettuto: è importan-



I partecipanti alla conferenza «Carcere Scuola» alle Seghetti

te, quando si entra in contatto con queste persone, cercare anche di capire la storia di chi arriva a delinquere».

Storie ne ha conosciute certamente molte Maurizio Ruzzenenti, presidente di Progetto Carcere 663, associazione che dal 1985 promuove tornei sportivi, attività e corsi di formazione a favore dei detenuti. Presentando la quarta edizione del volume «Studenti in carcere», che raccoglie le testimonianze di ragazzi che hanno partecipato all'iniziativa, ha deciso di togliersi qualche sassolino. «La ventiseiesima edizione di Carcere e Scuola, quella del 2014, purtroppo non si è fatta per esplicita volontà della direzione della casa circon-

dariale di Montorio, che ha preferito far entrare un numero esiguo di scuole per effettuare una visita guidata», ha fatto sapere Ruzzenenti, come già anticipato nei giorni scorsi su *L'Arena*. «Noi ogni anno organizzavamo per i detenuti un'ottantina di incontri con persone esterne, come momenti di svago e confronto per chi è rinchiuso dietro le sbarre: da quest'anno, però, abbiamo deciso di sospendere la nostra collaborazione con il carcere veronese. Continueremo comunque a portare avanti le attività in altre strutture penitenziarie e nelle scuole, attraverso i corsi di educazione alla legalità».

L'esperienza presentata in un convegno con esponenti dell'università e del volontariato